

RAI, PIERO CHIAMBRETTI ALLA DOMENICA SPORTIVA?
Piero Chiambretti potrebbe restare a Viale Mazzini alla guida della *Domenica sportiva*: «C'è stata un'apertura da parte della Rai - conferma il conduttore - ma è ancora tutto da definire». Paolo Francia, responsabile di Rai Sport, precisa: «Non ne so nulla. E comunque Massimo Caputi ha lavorato bene». Intanto, però, il cdr della testata ribatte che, «pur riconoscendo e apprezzando la grande professionalità di Piero Chiambretti, conferma il suo forte dissenso a ogni ipotesi che veda trasmissioni della propria testata affidate a conduttori esterni».

LIRICA ALLEGRA: IL SAN CARLO SORRIDE, PUNTA SU GARIBALDI E ASPETTA JEFFREY TATE

Stefano Miliani

Sarà un anfiteatro formato da blocchi di cemento a far da drammatica scenografia all'Elektra di Richard Strauss che inaugura a dicembre la stagione 2003-2004 del San Carlo di Napoli. La tragedia di Sofocle riletta da Hugo von Hofmannsthal vede come regista Klaus Michael Grüber mentre a firmare quelle scene e i costumi è Anselm Kiefer, il pittore che più ha scavato nelle paure e nel senso di colpa tedeschi, ed europei, dal dopoguerra a oggi. Si confermano quindi i rapporti particolari del palcoscenico partenopeo con l'arte contemporanea. «Così attiriamo gente al di fuori dal giro dell'opera», afferma il sovrintendente Gioacchino Lanza Tomasi presentando il cartellone insieme al presidente della Regione Campania Antonio Bassolino e al sindaco nonché

presidente del teatro Rosa Russo Jervolino. Le novità più sostanziose riguardano il fronte economico. La Provincia di Napoli è entrata come socio nella fondazione lirico-sinfonica con 2 milioni e mezzo di euro per tre anni, la Regione (socio per legge con il Comune) ha alzato il suo contributo a 5 milioni e 680 mila euro. In questo modo, fa sapere Lanza Tomasi, anche il San Carlo copre con finanziamenti privati il richiesto 12% del contributo statale (che qui ammonta a circa 19 milioni di euro, calcola il direttore amministrativo Ludovico Barone, ma altre fondazioni inseriscono il sostegno delle Province nel conto pubblico e non in quello privato). A questo traguardo il San Carlo arriva entro luglio, «la scadenza del triennio accordato dalla legge Vel-

troni-Melandri» alle tredici fondazioni lirico-sinfoniche. Tra queste, scrive con punta polemica il sovrintendente nel libretto del cartellone, «non avranno corrisposto ai termini di legge soltanto l'Opera di Roma, il Palestrina di Cagliari e il Massimo di Palermo». Ciononostante, aggiunge a voce, «è difficile rompere le rendite di posizione». Il San Carlo, insiste, arriva con «una linea culturale coerente alle spalle e i conti in ordine: abbiamo chiuso il 2002 con un attivo di 510 mila euro». Per un confronto, Barone stima che due anni fa il teatro era sotto di 5-6 miliardi di vecchie lire. Sui biglietti, Lanza Tomasi registra «un incremento delle entrate del 20%, cioè 600 mila euro», annuncia l'apertura di una biglietteria nella capitale con la Filarmonica romana, un

accordo con la Banca nazionale del lavoro che permette agli spettatori di pagare l'abbonamento in 12 rate mensili.

Nel calendario, fra un nuovo allestimento del Gustavo III di Verdi a gennaio, un Trovatore con Fiorenza Cedolins a febbraio-marzo, il Brodsky Quartet, si inserisce come novità Garibaldi in Sicilia (ottobre 2004): opera commissionata dal San Carlo a Marcello Panni, in coproduzione con Trieste, Palermo e Nizza, con scene d'artista di Luigi Ontani, avrà un libretto di Kenneth Koch basato sul diario romanizzato della Spedizione dei Mille garibaldini scritto da Alexandre Dumas. Infine dal 2004-5 Gary Bertini sarà il nuovo direttore musicale al posto di Gabriele Ferro, Jeffrey Tate il direttore ospite principale.

La vera storia delle nonne sbattute in tv

«Velone»: viva la terza età o sfruttamento? Per Canale 5 l'unico problema è l'audience

Silvia Garambois

Furbo, cinico, abietto («spregiato, spregievole», come insegna il vocabolario di Nicola Zingarelli), o semplicemente geniale... a Canale 5 la questione non si è posta. Il problema era un altro: si può reggere due mesi di tv, catalizzando l'attenzione del dopo-tg con una passerella di donne il cui fisico è sovrappeso dall'età? Si può fare proprio tutto in tv, fino a sostituire le *Veline* - belle fanciulle alle prese con l'ennesima gara da miss, dove in premio c'è la possibilità di «fare tv» - con le vecchie *Velone*?

L'intuizione di Antonio Ricci - barbetta alla Ignazio La Russa, fede di sinistra - in realtà è nata vecchia: il *Grande fratello* - di cui Ricci dice tutto il male possibile - aveva già dimostrato che si può imporre una star anche se non è dotata di «tette e culo», e la creazione di Floriana ne è dimostrazione, imposta come personaggio anche a chi non ha mai visto una puntata del programma, imposta anche se non è adatta per i calendari di *Max*. Perciò perché non si può imporre anche una nonna? C'è già una bella tradizione, anche in tv, da Nonna Abelarda alla Nonna del Corsaro Nero...

Antonio Ricci però non voleva un prodotto creato dal marketing televisivo, ma mettere alla prova una delle sue idee guida sulla tv: per andare in video tutti sono disposti a fare i «peripatetici, e non in senso aristotelico» (dichiarazione di Ricci all'*Ansa*), anche le nonne, anche quelle che «hanno avuto i tedeschi per casa». Furbo, cinico, ha dimostrato che le nonne che ballano la rumba fanno Auditel, che il caso fa polemica («parlate anche male di me...»), e che i pubblicitari fanno a gara per piazzare telepromozioni e spot nel programma. E allora eccole lì, le *Velone*, le nonne, le bisnonne, rigorosamente over 65, vestite di veli, con le pance rigogliose orgogliosamente nude, le secchezze dell'età che permettono di vestire gli abiti dei 18 anni, le voci ormai stonate, fili di voce, le risate larghe di chi non ha più vergo-



Teo Mammucari con Fedora De Prà (92 anni) in una puntata di «Velone»

gne, le risate timide di bambine non cresciute. Ricci per primo ne è sorpreso, la bellezza della terza e della quarta età. Sorpreso come chi non ha mai messo piede in un centro anziani, quando al martedì e al sabato pomeriggio si balla. Come chi non ha mai ascoltato le chiacchiere noiose sugli acciacchi dell'età in attesa che qualcuno metta su il disco, e poi via, uno - due - tre - quattro, scatenate, sudate tra le correnti d'aria (nessuna che dica «chiudete la finestra», come a casa), a contendersi i pochi cavalieri e scampolli di corteggiamenti. Ricci sforna personaggi con le sue *Velone*, mille volte più che con le *Veline*: ha già trovato l'ultrasessantenne

neo-sposa, la novantaduenne benedetta dal parroco, ogni sera simpatica che straripa. Quando arrivano in onda le sgallettate, quelle per il concorso Miss Pierobon, che vogliono fare le Signorine Buonasera del futuro, è come se qualcuno avesse aperto per sbaglio il frigorifero: è la rivalsa per Teo Mammucari, che torna protagonista, cinico come da programma nei confronti delle fanciulle che cercano il successo facile della tv. Ma il peggio, proprio il peggio, da mal di pancia, è quando Ricci fa sfilare anche i giornalisti, comparse nel circo rutilante di una serata di tv, accreditati come giuria quando si sa che il patron - Ricci - avrà comunque l'ultima parola,

perché come funziona la tv lo sa lui e soltanto lui. Stavolta Ricci ha fatto nascere questo programma - così confessa lui stesso - per rivalsa, ha sfruttato - e c'è del genio - anche un suo difetto: è permaloso. L'anno scorso ha avuto un successo travolgente (di auditel e spot) con le *Veline*, ma non gli è andata giù che lo criticassero, così ne ha fatto nascere una filosofia tv: «Il ribaltamento, lo smascheramento dell'ipocrisia sparsa a piene mani sul programma dello scorso anno, *Veline*: si diceva che erano giovani ragazze perdedute, disposte a tutto per apparire perché erano cresciute a pane e tv. Bene, ho ribaltato il discor-

so: ho pensato, prendiamo chi sulla carta non è appetibile per il di marketing, è contro l'estetica dominante in tv e non è cresciuto a pane e tv. Anzi le ho volute over 65 perché devono aver avuto i tedeschi in casa. Poi ho fatto una trasmissione identica, con stessa sigla, stessi stacchetti, stessa scenografia e stesso conduttore. Ho cambiato solo una vocale e ho dimostrato scientificamente il contrario di quello che tanti Soloni predicavano: cioè che il mito di Fedra esiste da sempre, non ci voleva la tv commerciale a crearlo». Il ribaltamento, senza dubbio, c'è stato: ma non è quello tra le laureande in filosofia orienta-

le che sognano di fare le vallette in tv e le nonne che magari non hanno neanche la «terza avvia-mento» (vecchia scuola del tempo che fu) ma sognano lo stesso «prima di morire voglio andare in tv», come ha dichiarato Fedora (bisnonna di 92 anni, ultima di dieci figli e le cui le sorelle non la lasciavano andare a ballare: «ma adesso sono morte tutte»). Il ribaltamento stavolta è nel fatto che non c'è più un ammaestratore nel circo, che clinicamente ottiene quel che vuole in nome dello spettacolo, persino che le aspiranti *Veline* facciano i versi degli animali. Nonna Velona, con la benedizione del parroco, gli ha strappato il gioco di mano.

Al via la stagione di danza alla Biennale di Venezia. Il coreografo belga è assai parsimonioso nelle emozioni. Tecnologie e suggestioni da «2001» per i Dumb Type

Flamand il flemmatico fa ballare le città invisibili di Calvino

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

VENEZIA *Silent Collisions*: come «suonano» bene le silenziose collisioni dello spettacolo con il quale Frédéric Flamand ha inaugurato la sua stagione di danza alla Biennale. Suggestioni di scontri senza dramma, come impercettibilmente intrecciate ai concetti di corpo, città, architettura e tecnologia: gli stessi, cioè che ispirano il tema conduttore degli altri appuntamenti in cartellone, una quindicina di autori e gruppi da tutto il mondo. Ma sono anche concetti a cui il coreografo belga è ben avvezzo, per averli frequentati assiduamente, appassionato com'è di tecnologie e corpi danzanti, quelli della Charleroi/Danses Plan K, la sua compagnia. *Silent Collisions* prosegue un discorso iniziato da lontano, spartisce con l'architetto californiano Thom Mayne l'idea di uno spazio modulabile, in perpetua metamorfosi, dove cielo e pareti (una serie di grandi pannelli i cui movimenti vengono controllati da un sofisticato programma al computer) si spostano di continuo a ridisegnare le stanze che i danzatori sono chiamati a vivere o percorrere.

La mappa di riferimento è data da Italo Calvino, dalle sue sfaccettate, lussureggianti, immaginifiche *Città invisibili*, dalle quali Flamand attinge con parsimonia, un tocco qui, un lampo di luce là. Sempre piuttosto ascetico nelle sue danze, pur popolate di strani angeli post-moderni, donne sirene, gemelli ballerini. L'intuizione - sfidare i corpi ad adattarsi a spazi mutevoli - è più forte della realizzazione, accarezza la mente ma concede poco all'emozione. È un algoritmo bifronte, che concede prospettive diverse a due platee che si fronteggiano nello spazio aereo (ma poco areato, in verità, per via del caldo

torrido che non risparmia Venezia) del Teatro alle Tese.

E svolge nell'arco breve di poco più di un'ora il suo tema con diligenza e distaccata partecipazione: tanti siparietti e altrettante variazioni, lasciando in sordina, all'inizio, l'intervento dei pannelli mobili, quasi temendo l'insorgere di una prevalenza del tecnologico sul corpo danzante. In realtà, non è il computer a raffreddare queste collisioni silenziose, ma l'eccesso di prudenza nell'accostarsi all'immaginazione delle città di Calvino, nel tenersi a distanza dal rischio del barocco o della calcomania d'autore, per finire all'altro polo in quadri assetti, un po' da ipercinica del movimento. Il meglio arriva, infatti, quando Flamand si lascia andare, sbriglia i pannelli liberi di sagomarsi nell'aria creando scenografie sghembe ed escheriane, mentre qualche sgoratura di colore accende il terreno di bagliori metafisici e i ballerini vibrano al suono delle percussioni o di un violino semi-campionato e dialogano con le loro ombre variopinte. Sono le città nascoste di Marozia che cambia forma di continuo, si fa «trasparente e cristallina come una libellula», o le città-memoria come Zora dove i suoi abitanti-ballerini si esplorano con lunghi bastoni luminosi. È ancora Isaura, la città del lago sotterraneo, di stalattiti fluorescenti dove risalgono a nuoto verso l'alto le immagini di corpi sinuosi. Pirra, la città dei mille luoghi, una donna dalla grande gonnella elastica, tirata qua e là dove si stampano i nomi di infinite località, città-sottana d'America. Fino ai bisbigli e alle rifrazioni di Argia, la città che dialoga con la morte, così come un ballerino tratta con la sua immagine riflessa al suolo. Potevano spingersi più a fondo queste «collisioni» di Flamand con quella motrice di cui dispongono, invece di arginarsi alla sponda di

un concetto felice. Magari trascinandosi all'interno un po' di quell'umanità dello stesso Flamand, quando lo si ritrova fuori - mentre imperversa la *Urban night*, festa sullo sfondo delle Gaggiandre - e lo scopri assomigliare a un omino magrittiano col sorriso sulle labbra e gli occhi che gli luccicano, e l'architettura del movimento che sembra una cosa lasciata di là, agli schermi del computer.

Diversamente tecnologici sono i giapponesi Dumb Type, secondo appuntamento in programma al Piccolo Arsenale. Grande uso di video, microcamere digitali, ma il tutto rapportato all'umano. Collisioni anche qui, però con un vago senso di aspro e spigoloso, un doloroso senso di perdita della memoria, come riallacciandosi alle filastrocche sbilenche di Hal, il computer di *2001 Odissea nello spazio* che, disattivato dal protagonista, sente dissolvere e regredire la propria conoscenza. *Memorandum*, lo spettacolo dei «tipi muti» - i Dumb Type - riparte da frammenti di fiaba, senza riuscire a ricostruirne l'intera, sovrapposto dall'amnesia di un tempo veloce, da staffilate di input elettronici che trasformano gli esseri umani in strisce da cartoon. Buoni per essere inseriti in storie a caso, di passaggio, da osservare o dalle quali venire carpati. Paesaggi dove impera il non-senso, sia quando ci si incammina lesti verso il lavoro o arrampicandosi su muri di parole, o magari giocando un'infinita telesty con gli orsetti di *Riccioli d'oro*. C'è speranza in questo mondo di *bip-bip*? Forse, sotto l'albero del bene e del male, dove nascono i frutti delle cose che ci circondano e all'ombra del quale dondolarsi, uomini e donne, sussurrando che la conoscenza di sé è data dall'altro, dall'esperienza dell'altro che ci tocca, ci parla, ci definisce. E ci fa sentire vivi.

presentano dal vivo
domani sera in diretta alle 21,00
DODI BATTAGLIA
EOD II SOO album strumentale
d'Assola

puoi sentirci e vederci gratuitamente su:

TELE +	Canale 126	GoldBox
STREAM	Canale 154	Italtel

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,873 Ghz
Polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4

cd • mc www.warnermusic.it
NORD & SUD AMERICA: TELSTAR 12
www.radioitalia.it - www.videoitalia.it